

L'INTERVISTA/IL DL

Fioroni: Piero è stato bravo, ma ora aiuti veri alle famiglie

ROMA - Due piazze, il centrosinistra un po' in una e un po' nell'altra. Lei, ministro Fioroni, a San Giovanni. I Ds in nessuna delle due. Un errore o un eccesso di prudenza, da parte della Quercia?
«Non mi sembra questo il nodo del problema, anzi è un errore di prospettiva continuare a discutere di presenze e assenze. Se c'è un pregio che ha il centrosinistra, è consentirci un confronto sereno e plurale, non siamo un'azienda dove il padrone decide se si va o non si va, fortunatamente. Ho letto le cose che ha detto Fassino, e nei riguardi del Family Day ha mostrato un'attenzione significativa che ho molto apprezzato».

Com'è diventato buono, ministro. Miracolo di San Giovanni?

«La bontà non c'entra niente. C'entra aver capito che nella bellezza di quella piazza noi politici c'eravamo non per parlare, ma per ascoltare. Era una piazza adulta, che non si fa mettere il cappello in testa da nessuno. A cui non importa cosa racconti, per dirla con sant'Ignazio di Antiochia, ma conta quello che sei».

E così anche Berlusconi è sistemato, giusto?
«Il leader di quella piazza non era né Fioroni sotto al palco né Berlusconi che parlava. Era il capo di Ci, era il capo dei catecumeni, insomma erano i leader dei movimenti, non certo noi politici. E noto che in Spagna e in Francia sono scesi in piazza preti, suore, vescovi e cardinali, con poca gente intorno. A San Giovanni non c'erano vescovi né cardinali, ma c'era la gente, cattolici e non cattolici. Non ho visto l'ombra di clericalismo, ma voglia di dialogare e di parlare».

Dal Family Day sono partite richieste precise al governo. Prevede risposte?

«Far finta di niente è impossibile, quella piazza va ascoltata».

Piazza Navona invece no?

«Non è che ascoltare quella significa non ascoltare le altre, la politica deve trovare sempre una sintesi e stabilire le priorità. Ma ignorare San Giovanni vorrebbe dire non trovare sintonia con la lunghezza d'onda dei cittadini. Badi bene, sintonizzarsi non significa dire sì a tutto, ma mettersi sulla stessa frequenza. Ovvero la centralità nella politica del governo degli interventi a favore delle famiglie. Dalla difficoltà della casa, dall'Ici agli affitti, al sostegno reale

alle famiglie numerose e al reddito, agli orari della città perché la maternità non sia più un lusso, fino magari alla quattordicesima per le pensioni minime».

Un libro dei sogni, ammetterà.

«E perché? Sono tutte proposte di legge già

presenti in Parlamento: la vera scelta politica è decidere che la famiglia è una priorità e dunque che le risorse vanno destinate lì. Nei cinque anni precedenti le politiche familiari non ci sono state, così come non ci sono state sull'istruzione e la ricerca: Berlusconi da un lato pontificava, dall'altro tagliava risorse. Ecco, per stare in sintonia con San Giovanni, sa qual è la vera discontinuità? Parlare di meno e fare di più».

b.j.



Da adesso
in poi
parlare meno
e fare di più

